



Il socialismo religioso di Leroux

Lavinia Pesci

In questo terzo volume, "La Ginestra. Biblioteca per un individualismo solidale" propone scritti di Pierre Leroux: operaio, tipografo, giornalista, deputato all'Assemblea Costituente nella Francia uscita dalla rivoluzione del 1848, fu anche filosofo prolifico di pagine da cui emerge la volontà di trovare una sintesi fra le istanze dell'individuo e le esigenze della società. I saggi qui raccolti sono stati scelti da Bruno Viard, che da anni si occupa di rianodare i fili del pensiero leroussiano e far conoscere l'opera dell'inventore del termine «socialismo», considerato il padre del socialismo religioso. Bruno Viard coglie appieno il pensiero più attuale – e dunque ancor più ingiustamente dimenticato – di Leroux, ossia il rifiuto allo stesso tempo dell'individualismo assoluto e del socialismo assoluto. «Fino alla caduta del Muro di Berlino – leggiamo nell'*Introduzione* – coloro che criticavano lo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo erano per lo più indifferenti ai flagelli del totalitarismo al punto da irritarsi della parola stessa. Inversamente gli anticomunisti più fanatici erano molto indulgenti verso le in-

guaglianze sociali. Leroux propone nel 1834 una filosofia politica che abbraccia con un solo sguardo le due forme di corruzione del legame sociale, gettando le basi di una sociologia e di una politica ancora oggi introvabili».

Il primo saggio dà il titolo all'intero volume, *Individualismo e socialismo*; premesso a un'opera di economia pubblicata dal fratello Jules nel 1833, apparve sulla "Revue Sociale". L'articolo, scritto con stile appassionato, condanna l'ipertrofia degli interessi economici, il dilagare della mentalità affaristica – «Gesù Cristo cacciava i mercanti dal tempio, oggi non ci sono più altri templi che quelli dei mercanti» – e di egoismi sbandierati come libertà dell'individuo. È bene notare, comunque, che la condanna dei beni materiali non è preludio a soluzioni 'francescane', ma diventa il puntello per la condanna di una situazione di miseria in cui versavano milioni di proletari in seguito ai processi di industrializzazione. Per la sua religiosità Marx ed Engels non amarono Leroux, ma in lui non è raro trovare parole rispecchiate in concetti fondamentali del marxismo: «È la sua dignità, la sua qualità di uomo, è la sua libertà, è la sua indipendenza che il proletario rivendica quando aspira a possedere beni materiali; poiché sa che senza tali beni egli è solo un inferiore e che, impegnato com'è nei lavori materiali, è più vi-

cino alla condizione degli animali domestici che a quella dell'uomo».

Come porre rimedio alla lotta impari tra coloro che possiedono i mezzi di produzione e gli altri, gli oppressi? Instaurando un socialismo assoluto? No, risponde Leroux. E in questo consiste la sua lungimiranza. «I cittadini non sono funzionari della società che devono trovare, volenti o nolenti, la loro soddisfazione in tutto quello che concorre al fine sociale»: occorre trovare un principio che sappia armonizzare, nel legame sociale, libertà e uguaglianza, che sappia allontanare il pericolo di esaltare l'individuo a scapito della società e viceversa. E tale principio, tale legame è la fraternità.

Il volume prosegue con un saggio dal titolo *Bentham (Jeremy), celebre pubblicista inglese*. La penna di Leroux qui è più graffiante che sofferita nel tono della denuncia. Leroux fornisce di Bentham un profilo biografico, con dettagli sulle letture, le opere, i viaggi; sembra un panegirico, ma solo per poche pagine. Quando sulla scena entra l'idea dell'utilità generale, cardine unico del pensiero del filosofo inglese, Leroux s'intrattiene parecchio – forse troppo, e l'articolo appare un po' sproporzionato – nel dimostrare l'impossibilità di spiegare tutto attraverso una sola idea: «L'utile è la sua parola, la sua risposta a tutto. L'uomo, in tutti i suoi atti fa sempre e soltanto un calcolo d'interesse». Bentham non cede a Hobbes e alla sua antropologia negativa bisognosa di dispotismo; no, egli tenta, inva-

no, di coniugare la teoria dell'utilità generale con la felicità del genere umano, costruendo «il suo sofisma fondamentale che consiste, sotto l'apparenza di una stessa parola, l'utilità, nel passare senza mediazioni dall'interesse privato, che è il suo principio in psicologia, all'interesse generale che è il suo principio in legislazione». E il gioco non regge, poiché una parte della dottrina di Bentham, come nota Viard, si scontra con l'altra, e l'egoismo particolare non produce 'magicamente' il benessere sociale. Qui Leroux si ferma, rimandando ad altri articoli la *pars construens* del suo pensiero.

Dalla necessità di trovare una nuova formulazione del legame sociale, di riconciliare l'umanità attorno a una nuova morale in grado di rimpiazzare la vecchia sintesi cristiano-feudale, nasce l'interesse costante di Leroux per la religione. La scelta di inserire un articolo, *Culto*, specificatamente dedicato alla religione, consente al lettore di misurarsi con una tematica che è probabilmente all'origine di quella *conspiration du silence* sottolineata dagli studiosi delle opere leroussiane. In effetti l'intento dell'articolo, dimostrare l'impossibilità di dar forma a una società solidale se ad essa manca il sostegno di una fede comune, di una religione condivisa, suscita non poche perplessità. Ma solo se non si coglie appieno il significato rivoluzionario della religiosità di Leroux: egli non intende la religione come il rapporto dell'uomo con Dio, Essere perfettissimo e oggetto esclusivo

d'amore, ma come rapporto di comunione dell'uomo con l'uomo. Amare l'uomo solo in Dio significa non amare realmente i propri simili, come affermerà con più successo e con altri esiti anche Feuerbach.

Leroux vuole dimostrare che sradicando la religione dallo Stato, quest'ultimo non può che promuovere l'egoismo dei più ricchi, mancando il fondamento della solidarietà, non intesa al modo della carità del buon cristiano, ma come capacità di cogliere il legame reciproco, il mutuo coinvolgimento fra gli esseri umani. Ma, contro ogni ritorno alle gerarchie del cristianesimo, alla distinzione del clero – depositario del potere spirituale – dalla società civile, egli ritiene che, grazie alla Riforma, alla filosofia, alla Rivoluzione francese, gli uomini debbano aspirare alla completezza costituita dall'essere cittadini e sacerdoti insieme. A questo punto, ed è logicamente conseguente, Leroux ci propone la sua idea di società e di sacerdozio. Il filosofo, arricchendo il suo pensiero con belle immagini, anche in questo articolo si dimostra attento sia ai pericoli dell'atomismo sociale sia alle degenerazioni opposte, ai pericoli insiti in alcuni aspetti 'totalitari' della dottrina di Rousseau, alla versione massificante del sansimonismo data da Enfantin: «Nel mondo fisico, la massa d'aria che ci circonda e in cui viviamo, non è di nessuno in particolare, è di tutti. Ma l'aria che inspiro, che trattengo nei miei polmoni, che nelle mie vene mescolo al mio sangue, è

proprio mia e solo mia. Ecco l'immagine della società e dell'individuo, di ciò che deve essere, di ciò che saranno un giorno la proprietà collettiva e la proprietà privata, la religione collettiva e la religione privata». Ma Leroux procede anche analiticamente, ad esempio indicando con precisione le modalità di un culto che sia al contempo espressione della nazione e della libera individualità di ciascuno. Una dimostrazione? La preghiera; non dovrebbe essere formalizzata una volta per tutte e, parlando della nuova religione, Leroux afferma che ciascuno potrà modificarla nel proprio cuore e non solo, poiché come cittadini liberi potremo suggerire nuove formule per la preghiera o per le cerimonie che accompagnano i momenti fondamentali dell'esistenza. La fede che il filosofo propone non obbliga l'individuo, ma gli rammenta sempre l'ideale e lo invita a partecipare alla formulazione del culto e dei rituali, così da evitare ogni forma di dogmatismo, di adesione meramente esteriore alla religione.

In un libro dedicato a Leroux non potevano mancare pagine tratte dal suo scritto più importante: *De l'Humanité, de son principe et de son avenir*, pubblicato nel 1840. Il breve stralcio da quest'opera monumentale compare sotto il titolo *La mutua solidarietà*. Se c'è un'idea che ritorna in tutte le opere di Leroux è quella della *solidarité mutuelle des hommes*, di un legame originario, metafisico, che ci rende partecipi gli uni degli altri. Se il massimo bene è

la comunione tra il genere umano, ne risulta che il male più grande risiede nella frammentazione che regna nell'organizzazione della famiglia, dello Stato e della proprietà privata: «Queste istituzioni, anziché essere organizzate in modo da servire alla comunione indefinita dell'uomo coi suoi simili e con l'universo, sono state, al contrario, rivolte contro tale comunione dell'uomo con i suoi simili e l'universo, cioè, come abbiamo dimostrato, contro il diritto dell'uomo e contro il suo bisogno». Organizzate male, tali istituzioni diventano dispotiche, si trasformano in caste; Leroux sembra precorrere le riflessioni odierne sui meccanismi di inclusione/esclusione. La solidarietà, nella prospettiva dell'essere tutti metafisicamente complicati, vince l'egoismo e si sostituisce alla mera dedizione verso un Dio trascendente, piattaforma del principio di autorità contestato dalla Riforma, dai Lumi, dal progresso dell'umanità. Il rimedio contro l'atomismo sociale non è, pertanto, la carità del cristianesimo, che mi ordina, in nome di Dio, di amare il prossimo e di 'trascurare' il mio egoismo. «Eccomi dunque con due amori, due tendenze, di cui non mi dimostrate affatto l'armonia: cioè, da un lato, l'amore di me stesso o dell'io, o l'egoismo; e dall'altro, l'amore del prossimo o del non-io, o la carità». Entrambi, prosegue il filosofo, legittimi e «santi». Questi due principi non armonizzati dell'egoismo e della carità si riflettono però nello sviluppo di personalità

sbilanciate in cui l'eccesso d'egoismo può rovesciarsi, ad esempio in caso di disgrazie, in una carità superstiziosa, o dove la scarsa considerazione di se stessi e degli altri può portare alla pretesa di amare Dio in maniera esclusiva, sfociando in un insensato ascetismo che prevede una «dedizione cieca non all'umanità in quanto perfettibile, ma alla salvezza chimerica dell'umanità, concepita al di fuori della natura e della vita». Per Leroux occorre progredire fino alla comprensione della solidarietà intesa come «legge stessa della vita, come legge di nature solidali tra loro, come la legge d'identità e quindi d'identificazione dell'io e del non-io, dell'uomo e del suo simile». Così «ogni antinomia scompare, l'egoismo s'inchina davanti alla carità perché, in quanto legittimo e santo, si ritrova in essa». Individualismo solidale, appunto.

Trovo particolarmente significativi, nella raccolta, i diversi riferimenti all'importanza dell'educazione; tutti gli scrittori impegnati nella costruzione teorica e pratica di società più giuste – penso a Moro e agli utopisti dei secoli successivi – hanno sempre inserito fra le loro pagine rimandi a progetti educativi in grado di sviluppare globalmente le potenzialità individuali. Puntare sull'educazione è il corollario di una visione antropologica positiva a dispetto di tutto. Questo volume consentirà ai lettori di confrontarsi con un socialismo davvero poco ortodosso, in cui la filosofia della prassi non rinuncia alla metafisica e in cui,

precorrendo i tempi, si prospetta l'importanza di armonizzare i diritti dell'individuo e quelli della società, l'amor di sé e la solidarietà.